

D. Giovanni Bosco

nella gloria dei Beati

1815 1888

Dall'edizione straordinaria del "Nuovo Piccolo" - FAENZA, 30 Marzo 1930 VIII

GIOVANNI BOSCO nacque in Piemonte in una borgata detta "i Becchi", nei pressi di Castelnovo d'Asti, il 16 agosto 1815.

I genitori erano poveri campagnuoli, ma preparati dalla mano di Dio alla singolare missione di allevare il futuro apostolo della gioventù, il padre degli orfani, colui che il Rattazzi chiamerà "la più grande meraviglia del secolo XIX", e che Papa Pio IX definirà "il tesoro d'Italia".

A due anni perdette il padre. La mamma — Margherita Occhiena — la vera donna forte e sapiente del Vangelo, si sobbarcò il non lieve compito di allevare ed educare il suo Giovannino, il quale sotto la saggia guida materna, modificando e rivolgendo a Dio le sue inclinazioni e doti naturali, crebbe puro, umile, obbediente, irradiando dal volto e dagli occhi tale una bellezza di anima che lo stargli vicino era cagione di gioia e di compiacimento.

Il fanciullo predestinato

Fin da piccino Giovanni si sentì chiamato all'apostolato della gioventù. Era cosa edificante e commovente vederlo già a quell'età intrattenere i suoi compagni sulle prediche sentite in chiesa, sulla bellezza della virtù e sulla bruttezza del peccato.

A nove anni fa un sogno meraviglioso che gli rivela la sua futura missione, i mezzi ed il metodo da seguire. Da questo sogno la vita di Giovanni è tutta regolata ad uno scopo: diventare sacerdote per fare del bene ai giovani. A 11 anni si incontra con D. Calosso che, meravigliato della intelligenza aperta e della memoria ferrea del fanciullo e soprattutto attirato da quel candore che gli traspare dal volto, si offre di parlare a mamma Margherita perché lo ammetta allo studio, non ostante il parere contrario del fratellastro Antonio.

Sacerdote

Dopo mille peripezie — fu servitore, sarto, fabbro, falegname — dopo tante lotte — gli mancavano i mezzi per comprare i libri, Antonio lo voleva al lavoro dei campi — dopo di aver errato di borgata in borgata, di contadino in contadino, quale contadino, può finalmente con l'aiuto di buone persone che gli offrono il corredo, a 20 anni vestire l'abito clericale ed entrare nel Seminario di Chieri. Tenace di volontà, dotato di intelligenza vivissima, sorretto da memoria formidabile, sa accoppiare a tali doti un così edificante spirito di pietà che i superiori ne restano profondamente ammirati.

A 26 anni viene consacrato sacerdote, e nella sua prima messa chiede al Signore l'efficacia della parola.

Apostolato

Il vero apostolato, il sublime apostolato per la salvezza della gioventù, per la ricostruzione della società, data veramente dalla sua prima messa. Ora però bisogna decidersi: o scegliere l'ufficio di precettore che gli viene offerto da nobili signori, o la

cappellania di Murialdo o quella di Castelnovo. D. Bosco consulta Don Cafasso e si attiene al suo consiglio; perciò il 3 novembre entra al Convento di S. Francesco di Assisi per perfezionarsi nello studio della teologia morale.

Sei mesi dopo, 8 Dicembre 1841, dà principio all'opera degli oratori festivi, l'opera più geniale di D. Bosco, con una lezione di catechismo ad un giovanetto a nome Bartolomeo Garello, che sarà il primogenito di una figliuolanza spirituale di giovani che in ogni parte del mondo si raccoglieranno al nome suo per imparare sotto la disciplina dell'amore e della carità la via della virtù e della onestà. A questo giovanetto se ne aggiungono altri 8 la domenica dopo. Questi primi ne conducono altri e altri ancora ed in breve sono centinaia e migliaia che passano alla storia col nome "i birichini di D. Bosco".

Difficoltà

Le difficoltà che dovette superare per riuscire nella sua missione non furono né poche né leggere. Per molto tempo, non poté avere un luogo dove radunare i suoi giovani: Rifugio, Ospedaletti; S. Pietro in Vincoli, Molini Dora, Casa Moretta, prato Filippi e casa Pinardi sono le tappe più ordinarie che è obbligato a fare causa le persecuzioni che gli vengono ovunque mosse. Lo si crede capace di aizzare i suoi giovani ad una rivolta e amici e nemici sono tutti del parere che bisogna indurre D. Bosco a cambiare strada. Il March. Cavour si intromette direttamente perché abbandoni i ragazzi; la questura lo fa sorvegliare da guardie e carabinieri; gli amici lo abbandonano e molti del clero lo vedono di mal occhio in mezzo a quelle masse di giovani perché — a loro parere — avvilisce la dignità sacerdotale; e viene persino creduto pazzo e come tale si cerca di rinchiuderlo al manicomio.

Le opere

Dopo due e più anni di vita randagia, nella Pasqua 1846 il suo oratorio può finalmente aver stabile sede. Alle dense nuvole succede uno splendido sereno; gli amici ritornano, l'autorità civile e religiosa lo appoggia ed il nome di D. Bosco risuona oltre le mura di Torino, quale grande benefattore, amico e padre della gioventù.

Gli oratori si moltiplicano, e nuovi istituti vengono aperti. Senza mezzi

fonda collegi, edifica chiese e cappelle, costruisce moderni laboratori e scuole professionali e colonie agricole ecc.

E mentre si sopprimono congregazioni religiose D. Bosco pensa a fondarne una per la continuazione del suo spirito. Prevede le difficoltà, ma non si spaventa; e dopo 18 anni di ansie, di preghiere e di lavoro indefesso — sorretto da Maria Ausi-

tutto il mondo, quello spirito che è carità e amore.

Prodigi

La vita di D. Bosco è tutta un prodigio. I miracoli si succedono ai miracoli con una rapidità che ha del prodigioso. Spigoliamone alcuni.

Nel Natale del 1848 per correggere una dimenticanza del sagrestano moltiplica le Ostie; nel 1849 richiama in vita un giovanetto, già dichiarato morto, per confessarlo; nello stesso anno 1° novembre moltiplica le castagne come più tardi moltiplicherà il pane per la colazione e le nocciuole. Giuseppe Morelli guarisce da una ossificazione cancerosa alla benedizione di D. Bosco ed il senatore Cotta acquista a 83 anni ad un tratto la sanità per andare alla banca a ritirare tre mila lire per le opere salesiane. A Caramagna toglie le cruce ad una povera donna e gliele pone sulle spalle: a Firenze la march. Gerolama Ugucioni ottiene la guarigione miracolosa del suo figliolo già spacciato per morto dai medici. Guarisce il nipote del Card.

Berardi e Mons. Svegliati da una bronchite acuta, dietro promessa che si sarebbe interessato della sua congregazione presso il Santo Padre. Legge nella coscienza dei suoi giovani ed a vari prediche esattamente il giorno della morte. Pio XI potrà dire con sicurezza, proclamandolo Beato, che il soprannaturale a D. Bosco è diventato naturale e l'ordinario straordinario.

Alla gloria dei Cieli

D. Bosco in cima dei suoi pensieri ebbe ognora il Papa e la difesa dei diritti della chiesa, e questi proclamò altamente e sempre in faccia a tutti. Leone XIII lo amò come lo aveva amato l'angelico Pio IX, e più volte gli chiesero consigli sull'avvenire della Chiesa.

... ma le veglie, le fatiche di ogni genere ne avevano oramai logorato il corpo. Nel novembre del 1887 il suo stato destò serie preoccupazioni; il 4 novembre non poté più celebrare e nella notte di Natale ricevè la estrema unzione. Passò ancora un mese nel suo letto di dolore, non cessando di ricevere visite, di impartire ordini e di dare benedizioni. Il 31 gennaio 1888 alle ore 4.45 morì. Aveva 72 anni, 6 mesi e 15 giorni. La salma fu deposta a Valsalice a custodia dei chierici che là si for-

mano alla vita salesiana e subito incominciarono i pellegrinaggi alla sua tomba, mentre si succedono miracoli a sua intercessione.

La Beatificazione

Il 24 luglio 1907 compiuto l'esame del Processo dall'ordinario, da Pio X veniva dichiarato Venerabile; il 14 luglio 1915 S. S. Papa Benedetto XV approvava il processo sopra la fama di santità; il 20 febbraio 1927 Papa Pio XI dichiarava che il Venerabile aveva esercitate le virtù teologali cardinali ed annesse in modo eroico; ed il 21 aprile 1929 decretava potersi *Tuto*, cioè sicuramente, procedere alla solenne beatificazione. Ed ecco — diceva il Santo Padre — che la figura del gran servo di Dio si profila all'orizzonte non solo di tutto il suo paese, ma anche di tutto il mondo proprio in queste ore che avvenimenti di così particolare importanza hanno segnate nella storia della chiesa, della Santa Sede e del paese.

E la proclamazione avveniva il 2 giugno 1929 nella Basilica Vaticana gremita di fedeli. Sua Santità Papa Pio XI tra una folla immensa di popolo, che acclama commosso e delirante di gioia, scende nella basilica della cristianità per venerare quel D. Bosco che Egli aveva personalmente conosciuto.

Nella Basilica di Maria Ausiliatrice

Il 9 giugno le spoglie mortali di D. Bosco abbandonarono la quiete di Valsalice e tra due larghe e commosse onde di popolo, accompagnato da un esercito di giovani esultanti, da tutte le autorità cittadine, da principi della Casa Reale, da più di 50 Vescovi e Arcivescovi, e da 6 Principi di Santa Chiesa, rientravano nel tempio di Valdocco sotto il sorriso di Maria Ausiliatrice, in quel tempio che egli aveva edificato 60 anni fa ed incominciato con 8 soldi in tasca. E di là sorride ancora e benedice e consola quanti a Lui ricorrono.

Il Beato D. Bosco nella parola di Papa Pio XI

"... vi sono uomini suscitati da Dio nei momenti da Lui prescelti, che trascorrono pel cielo della storia, proprio come le grandi meteore, attraverso il cielo substellare. Tali uomini sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficiando, destando con la meraviglia lo spavento. Sono di quegli uomini che Iddio suscita talvolta, come il gran Corso diceva di se stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani. Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe, uomini non meno grandi, anzi più grandi perché grandi nel bene; grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel fare del bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni; degli uomini che passano suscitando un'amirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione, pro-





servì il padre senza mai trasgredirne i comandi; ma fu invece dissimile dallo stesso fratello maggiore, perchè lungi dall'ingelosirsi per l'accoglienza fatta al prodigo ritornante, andò a cercarlo e dagli animali immondi lo ricondusse alla casa paterna.

Come mai dunque sorse questo capolavoro del cento per cento?

D. Bosco non è un miracolo: è un prodotto, un risultato, un frutto del popolo cui appartenne; un derivato della stirpe, come si dice ora. La stirpe italiana, infatti, buona nel suo fondo naturale, attraverso lunghi tempi e molte generazioni, venne influenzata, formata, cambiata, perfezionata, educata, nobilitata da una fede ereditata da secoli, da una fede fermamente ancorata nella vita quotidiana e giammai messa in dubbio.

Dal frutto conosceremo l'albero.

E D. Bosco, nell'albero del cristianesimo latino, splende come un frutto di piena e perfetta maturità.

Don Giovanni Bosco a Faenza

13-14-15 Maggio 1882

Il giorno 13 maggio del 1882, col treno proveniente da Rimini alle ore 18.30, giunse a Faenza D. Giovanni Bosco, accompagnato dal suo segretario D. Berta. Le campane del nostro Duomo annunziavano ai faentini, coi primi vesperi, la solennità della B. V. delle Grazie. D. Rinaldi e D. Babini che erano ad incontrarlo



Casa ove nacque l'Opera Salesiana (esterno) Borgo Durbacco

alla stazione, lo accompagnarono all'Oratorio del Borgo Durbacco.

La prima visita fu alla Cappella dove D. Bosco, dette brevi preghiere, si volse agli astanti a mostrare il suo compiacimento nell'ammirare già sull'altare il quadro dell'Ausiliatrice.

Don Taroni gli parlò della festa della Madonna delle Grazie, non mancò di fargliene un pò di storia e presentando a D. Bosco e al suo segretario una fotografia della Madonna tanto cara ai faentini, finì per fargli l'invito di celebrare all'indomani la S. Messa in Duomo all'altare delle Grazie, anche dietro proposta del Can. Baldassarri, priore della festa. D. Bosco, con grande e viva soddisfazione di D. Taroni, accettò di buon grado l'invito.

Così fra Don Paolo Taroni e Don Bosco si iniziò quella confidenza e amicizia che doveva poi riuscire di tanto bene anche al Seminario.

D. Bosco al quale certo erano note per mezzo di D. Rinaldi le tante difficoltà per iniziare l'Opera, e più le diffidenze nell'opera stessa sorte qua e là anche in persone eminenti per zelo e bontà, manifestò subito a D. Taroni e ai presenti D. Babini e al parroco di S. Antonino D. Paganelli che avrebbe voluto dissipare ogni diffidenza e dubbio sull'Opera Salesiana tenendo una pubblica conferenza in una qualche chiesa della città.



Interno del primo Istituto

La proposta destò non piccola sorpresa: i parrochi si guardarono in faccia per dirsi: adesso ci siamo.

I parrochi sapevano bene che tempi correvano e avrebbero voluto fare le cose nel silenzio ed aspettare giorni migliori. Ma D. Bosco li riguardò con più insistenza: Voglio che sappiano i faentini, disse, che noi non congiuriamo. È facile pensare che furono costretti ad accettare la proposta senza eccezione. Pensavano: in città, una conferenza pubblica, coi comizi repubblicani che si tenevano in quei giorni nel palazzo Tarpieri, la stampa avversa ad ogni movimento dei salesiani, saremo la causa di qualche forte disordine. Ad accrescere il timore e a fare impallidire di più i presenti fu quando D. Bosco, contro l'idea di tutti, pensò ad una chiesa grande e centrale. Dice D. Paolo Taroni nelle sue memorie, nessuno parlò più; solo ad ogni istante un correr d'occhi meravigliati ci fece stare sopra pensiero non poco. Si pensò alla chiesa dei Servi.

Stiamo al Vangelo: *predicate super tecta* disse, D. Bosco. Avrebbe voluto visitare le chiese della città e lui stesso scegliere la più adatta per la sua conferenza.

Era già dopo l'Ave Maria, quando D. Bosco espresse il desiderio di andare in città per ossequiare Monsignor Vescovo, chiedere l'ordine per la conferenza pubblica e a combinare col parroco dei Servi D. Botti.

Non voleva perder tempo e già scendevano le scale quando Monsignor Vicario veniva ad ossequiare D. Bosco e portava il benvenuto di Mons. Vescovo.

Si parlò subito della conferenza pubblica e D. Taroni fu costretto di recarsi subito presso il parroco dei Servi per avere il permesso di usare della sua chiesa.

In questo frattempo furono a visitarle molte persone del miglior ceto faentino con Mons. Strocchi.

Alla mattina della domenica 14 maggio alle ore 7.30, dopo la santa messa di Mons. Vescovo, D. Bosco celebrò all'altare delle Grazie assistito da D. Rinaldi e dalla camerata dei seminaristi grandi.

Fu poi in Seminario ed ebbe parole di ammonimento e di conforto per tutti e mostrò grande soddisfazione di averli potuti vedere: "Ho pregato tanto, disse, per voi! Qui caddero i famosi tre esse: sanità, sapienza, santità... che deve portare con sé ogni seminarista e quindi ogni sacerdote. Nel prendere commiato raccomandò la giaculatoria: "Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis...".

Alle 10.30 Mons. Vescovo si reca in Borgo a far visita a D. Bosco. Nel lungo colloquio dove Mons. Vescovo aveva espresso il timore che la fondazione di un collegio nuovo,

avesse nuociuto al Seminario, D. Bosco fu pronto a rassicurarlo e chi seguì l'andamento del Seminario poté, provvidenza divina, vedere invece crescere il numero degli alunni!

Al pomeriggio predicò all'Oratorio a 300 ragazzi. Alle 16.30 fu ai Servi per la conferenza da D. Bosco tanto desiderata. Fece comprendere ai Cattolici faentini l'alta e nobile missione che i salesiani si erano proposti nell'educazione dei figli del popolo.

Quanto fosse provvidenziale il discorso di D. Bosco, che tenne avanti il numeroso pubblico più di un'ora, lo disse ben presto lo stuolo



D. GB. RINALDI primo direttore

di benefattori che si fece a sostenere e ad aiutare il fiorire impressionante dell'Opera stessa.

Il Padre Manfredi lo condusse a visitare il convento di S. Umiltà; D. Paolo Taroni e D. Ghetti lo condussero a visitare il conte Marcello Cavina infermo.

Alla mattina del lunedì 15 maggio celebrò nella Chiesa di S. Antonio e parlò ad un numeroso stuolo di signore di S. Vincenzo de' Paoli, ripassò poi in casa Cavina a benedire e salutare il conte Marcello. D. Taroni e D. Babini accompagnarono D. Bosco alla stazione, dove l'attendevano il dott. Cantagalli, il cavaliere Giuseppe Rossi, D. Rinaldi e Foschini.

D. Bosco lasciò Faenza e partì per Torino nella convinzione che tutti i faentini avrebbero aiutato con animo generoso l'Opera salesiana.

L'accompagnarono fino a Bologna il cav. Rossi, D. Rinaldi e Foschini.

Il giovane direttore D. Rinaldi, allora ventisettenne raccolse con fede la più viva la santa voce del padre e stampò in Faenza le orme benedette per la salvezza dei piccoli ribelli contro ogni scuola del male.

V. L.

Nel Borgo Durbacco in una stanza al secondo piano a sinistra del vasto corridoio dell'abitazione, oggi delle Suore che tengono con tanto amore l'Oratorio Femminile, sta la lapide con la scritta:

QUESTA STANZA - ABITÒ - NEI DI 13-14-15 MAGGIO 1882 - L'APOSTOLO DELLA GIOVENTÙ - D. GIOVANNI BOSCO



Cortili dell'attuale Collegio

"prio come il Divin Re degli uomini, l'Uomo Dio, che passava benediciendo e facendosi benedire: degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

Don Bosco appartiene a questa categoria, cioè a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica, e la sua figura facilmente si ricompone, se all'analisi minuziosa, rigorosa delle sue virtù... succede la sintesi che le riunisce e di tutte le sparse linee ricostituisce la bella e grande figura... una figura la cui magnificenza neanche l'immensa, l'insondabile umiltà di quell'anima risceva nè a nascondere nè a diminuire... una figura completa, una di quelle anime che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciata grande traccia di sé, tanto era meravigliosamente attrezzata per la vita con la forza ed il vigore della mente, con la carità del cuore, con l'energia del pensiero, dell'affetto, dell'opera, con la luminosa e vasta intelligenza, con la non comune, anzi di gran lunga non ordinaria vigoria dell'ingegno...

..

Le opere di Don Bosco nella parola di Pio XI

"L'opera del Beato D. Bosco, sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi, è veramente *sicut arena in litore maris*.

"Veramente meravigliosa è la visione che per sommi capi si può riassumere in 70 Ispettorie o provincie, e più di 1000 case, case cioè con mille e mille chiese, oratori, cappelle, ospedali, scuole, collegi; e centinaia di migliaia, molte e molte centinaia di migliaia di anime avvicinate a Dio; guidate, raccolte in asili di cristiana educazione ed istruzione.

"Sono i figli della Pia Società Salesiana, sono le Figlie di Maria Ausiliatrice, sono professi, novizi, aspiranti, 16000 anime ed anche più, sono operai ed operaie in magnifica gara di lavoro, e tra questi più di mille alle prime trincee, al primo aprirsi dei nuovi orizzonti delle missioni, e missioni tra le più lontane, missioni che guadagnarono al Regno di Dio nuove provincie, il maggior titolo di gloria che Roma stessa serbava agli antichi trionfatori; e nell'Episcopato una ventina di Pastori disse-

"minati nella grande famiglia cristiana. E cresce il conforto quando si pensa che questo magnifico e veramente meraviglioso sviluppo risale direttamente, immediatamente a D. Bosco, e che propriamente egli continua ad essere il direttore di tutto, non solo il Padre lontano, ma l'autore di tutto, sempre presente, sempre operante nella immutata efficacia dei suoi indirizzi, nella meditazione dei suoi esempi...

Il Beato Don Bosco nella parola di Joergensen

Don Bosco è uno degli uomini più completi che abbia conosciuto la terra.

Nella maggior parte delle creature che la Chiesa coronò con l'aureola della santità c'è sempre alcun che di umano! Di codesta umanità uno scrittore profano si giova per trarre le ombre nel dipingere il quadro. Così in Francesco d'Assisi una giovinezza mondana ebbe lagrime di pentimento; in Colombini le ebbe un passato di crudele avarizia; Caterina da Siena con aspre veglie domò la sua natura avvampante.

Nella vita di D. Bosco niente - o quasi niente - di tutto ciò.

In Lui tutto è luce, senza ombre; il che da un punto di vista artistico costituisce una difficoltà. Tutto il quadro infatti deve essere eseguito in bianco: bianco su bianco, luce su luce.

I giusti - dice il Vangelo - splenderanno come il sole.

Ma chi può dipingere il sole?

Se per l'artista l'illustrazione di D. Bosco è un arduo compito, allo psicologo il Beato offre un estremo interesse. La sua vita infatti non ha nulla di una leggenda medioevale. Vissuto nel secolo XIX (nato nel 1815 e morto nel 1888) in una città moderna come Torino, ebbe vicino a sé uomini che ne scrutarono tutti gli aspetti e, direi, tutti gli istanti, per scriverne la biografia. Ebbene: percorrete i molti e densi volumi con gli occhiali della più forte e scrupolosa critica e con la migliore volontà di scorgere qualche macchia in quel sole, qualche traccia di amor proprio, d'egoismo. Non la troverete.

D. Bosco, secondo un'espressione moderna, è un'altruista del cento per uno. Egli nacque così. E per conservarsi tale, ebbe da sostenere lotte che sono un nulla in paragone di ciò che narrano altre biografie di santi.

Non ebbe mai il bisogno di una vera conversione, perchè non fu mai fuori del Regno di Dio. Simile in ciò al fratello anziano della parabola evangelica, Egli fu il figlio che sempre rimase a casa e in tanti anni

Parla "Mamma Margherita"



Il più grande dono

La Pasqua di quell'anno 1826 cadeva il 26 Marzo, e per la lodevole sua condotta e per la sua sufficiente preparazione, Giovanni fu ammesso alla prima Comunione. Come ebbe la desiderata notizia, la piissima Margherita volle apparecchiare ella stessa, con grande diligenza, il suo figliuolo al grande atto. Lo preparò a fare una sincera e devota confessione e spesso gli andava ripetendo: "Giovanni mio, Dio ti appresta un gran dono, procura di prepararti bene, di confessarti devotamente, di non tacere alcuna cosa in confessione. Confessa tutto, sii pentito di tutto e prometti a Dio di farti più buono in avvenire ..."

Il mattino fortunato fra i vari consigli ed avvisi che la pia donna diede al figlio, sono memorabili questi: "O caro figlio, questo è per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio ha veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti sano fino alla fine della vita ..."

Non è l'abito che fa il monaco

Il 25 Ottobre 1835 a Castelnuovo, venne imposto l'abito talare al nostro Beato. Ed anche in quella occasione Mamma Margherita gli tenne questo discorso: "Giovanni mio, tu hai vestito l'abito ecclesiastico; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato; è la pratica della virtù! Ah! per carità non disonorare quest'abito! Amo meglio di avere per figlio un povero contadino che un prete trascurato nei suoi doveri ..."

La prima Messa

La festa del *Corpus Domini* del 1841 D. Bosco celebrò la sua prima messa. Il giorno dopo, lasciò scritto il Beato stesso, mia madre avutomi a sé da solo a solo, mi disse: "Sei prete, dici la S. Messa. Da qui in avanti sei dunque più vicino a Gesù. Ricordati però che cominciare a dire messa vuol dire cominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime, non prenderti nessuno pensiero per me ..."

Santa e generosa madre che aveva fatto miracoli di sacrifici e di privazioni, di pazienza e di umiliazioni per aiutare il figlio a farsi prete.

Mio figlio in casa di Signori?

Un dì fu riferito a Mamma Margherita che a D. Giovanni era stata fatta la proposta di accettare il posto di precettore in una famiglia di nobili. Come — esclamò essa fiera e dignitosa — mio figlio in casa di Signori? E che cosa gli gioverebbero mille lire di stipendio, se avesse ad arrischiare la sua salute eterna?

Mia madre è una santa

Nel 1846 dovendo prendere stabile dimora in casa Pinardi, D. Bosco aveva bisogno di un'altra persona che lo accompagnasse e fosse pronta con lui a vivere nella povertà. Ma chi prendere? Gli fu suggerito di prendere sua madre. Mia Madre? Ripugnava al Beato fare simili proposte a sua Madre pensando al grande sacrificio che ella avrebbe dovuto fare; poi tutto considerato si decise. "Mia Madre è una santa — disse — e sono sicuro che accetterà ... Margherita rifletté un istante e gli rispose: "Mio caro figlio, tu puoi immaginare quanto costi al mio cuore l'abbandonare questa casa, tuo fratello, gli altri nostri cari; ma se ti pare che questo possa piacere a Dio sono pronta a seguirli ..."

Il 3 Novembre l'apostolo della gioventù e la buona Margherita prendevano possesso della povera cameretta di casa Pinardi. Al vedersi in quella stanza, sprovvisti di tutto, Mamma Margherita, scherzando esclamò: "A casa avevo tanti pensieri per amministrare e comandare; qui non ho più nè che maneggiare nè a chi fare comandi ... Tutto il corredo di sposa fu adoperato per preparare vesti sacre per l'oratorio e i pochi suoi oggetti di oreficeria furono venduti per sopperire alle prime necessità."

Se ricco, non mi vedrai, aveva detto al figlio la donna veramente cristiana; ma allorché lo vide sacrificarsi pei poverissimi figli del popolo lo seguì generosamente.

La morte di Mamma Margherita

Nel 1856 la buona Margherita ammalò gravemente. L'inferma accortasi della gravità del suo stato, chiamò a sé il suo D. Giovanni e così gli parlò: "Quello che ti dico adesso, te lo manifesto con quella sincerità con la quale ti parlerei in confessione, perchè tu possa meglio conoscere lo stato dell'oratorio. Abbi grande confidenza con quelli che lavorano con te nella vigna del Signore, ma solamente in quelle cose che tu sei sicuro essere di gloria di Dio. Sta attento che molti, invece della gloria di Dio, cercano l'utile proprio. Io debbo partire e lasciare

l'Oratorio, ma la Madonna non mancherà di guidare le cose tue.

"Non cercare nè eleganza nè splendore nelle opere. Cerca la gloria di Dio ma abbi per base la povertà. Hai vari che amano la povertà in altri e non in se stessi. L'insegnamento più efficace è fare quello che si comanda agli altri. Conserva la tua famiglia nello stato di povertà e farà del gran bene ai suoi membri ..."

Riavutasi da un vaneggiamento proseguì: "Un tempo aiutavo te a ricevere i Sacramenti, ora tu devi aiutare la madre tua.... Dio sa quanto ti ho amato. Spero di poterti amare meglio nella beata eternità. Ho la coscienza tranquilla; ho fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto.

"Grigio", il provvidenziale difensore di Don Bosco

Era un grosso cane: alto un metro, orecchie dritte, aspetto terribile, pelo grigio; di qui l'appellativo di "grigio".

Quando ringhiava mostrava due minacciose fila di zanne.

Donde venisse, a chi appartenesse quel cane misterioso, nessuno lo seppe mai. Certo è che si deve al "Grigio" se D. Bosco fu salvo da attentati che gli venivano da furibondi settari, irritati dal bene che egli faceva con gli scritti e con le parole.

Valdocco allora era fuori parecchio dall'abitato e per giungervi bisognava percorrere, dopo le ultime case della città, un lungo tratto ancora ineguale di terreno ed in gran parte ricoperto di acacie e di cespugli. D. Bosco evitava, per quanto gli era possibile, di rincasare tardi, ma non sempre vi riusciva, ed in quelle circostanze ecco il Grigio venirgli incontro ed accompagnarlo all'oratorio.

La prima volta che vide quella bestiacia (si era nel 1852) D. Bosco ne ebbe paura, ma poi visto che gli si accostava senza fargli niente, fecero ben presto amicizia.

Gli impedisce di uscire

Una volta invece di accompagnarlo a casa gli impedì di uscire. Era già buio e D. Bosco doveva andare in città per affari urgenti. Mamma Margherita con ogni mezzo tentò di dissuaderlo, ma D. Bosco, tranquillizzato la Madre, chiamò alcuni giovinotti perchè gli facciano compagnia e sta già per andarsene. Al cancello trova il Grigio.

"Tanto meglio — esclama D. Bosco — saremo uno di più ..."

Ma quando sta per aprire il cancello, il cane manda un cupo ruggito e non si muove. Per due volte Don Bosco fa atto di voler passare e per due volte il cane glielo impedisce, emettendo latrati spaventosi.

Il servo di Dio allora ritorna in casa. E fu una fortuna, perchè se fosse uscito, difficilmente si sarebbe salvato. Due uomini appostati dietro una siepe, come si seppe poco dopo, aspettavano proprio Lui per ucciderlo.

Salvo da un primo attentato

Una notte D. Bosco, tutto raccolto e pensoso se ne tornava a Valdocco, quando ad un certo punto della strada

Addio, caro Giovanni, ricordati che questa vita consiste nel patire. I veri godimenti saranno nella vita eterna. Va, ritirarti e prega per me. Addio ... Pochi momenti dopo la santa Madre rendeva la sua bell'anima al Creatore.

D. Bosco radunò i suoi figliuoli e disse loro: "Abbiamo perduta la madre, ma sono certo che ella ci aiuterà dal cielo. Era una santa ..."

Con questo elogio non solo di un figlio affezionato, ma di un santo che poteva e sapeva misurare la santità anche negli altri, auspichiamo, con un insigne prelato, che la S. Madre, la Chiesa, proponga all'esempio delle madri cristiane la vita di Margherita, circondata con il figlio di luce nella gloria dei Beati.

gli parve di essere inseguito. Si voltò e vide un uomo che con un grosso bastone alzato gli veniva dietro correndo a tutta possa. Anch'egli si mise a correre con la speranza di arrivare a casa prima di esser raggiunto, e ci sarebbe riuscito se altri individui davanti a lui non fossero sbucati dalla siepe con evidente intenzione di sbaragliare il passo e di circondarlo. Don Bosco a tal vista si fermò di botto e con destrezza ed impeto puntò il gomito nel petto al suo inseguitore che stramazza a terra svenuto. Gli altri individui intanto si erano avvicinati e coi bastoni alzati stavano per gettarsi su quel povero prete e finirlo. In tale frangente sbucò il Grigio che con latrati ed urli spaventosi, affrontò gli aggressori, si getta su l'uno ora su l'altro e non cessa finchè non li vede fuggiti. Poi si mette al fianco di D. Bosco e tranquillo lo accompagna a casa.

Salvo da un secondo attentato

Un'altra volta, pure di notte, Don Bosco tornava a casa per il Corso Regina Margherita quando un individuo, che lo attendeva dietro un albero, quasi a bruciapelo gli tirò due colpi di pistola, ma essendogli falliti gli si precipitò addosso per finirlo in altro modo. Improvviso sopraggiunge il Grigio che si avventa sull'assassino e lo fa fuggire.

Salvo da un terzo attentato

Sul finire del Novembre 1854 una sera nebbiosa e piovosa veniva dalla città e, per non fare lungo tragitto da solo, discendeva per quella via che dalla Consolata mette al Cotto-lengo. Ad un punto di strada si accorge che due uomini camminavano a poca distanza dinnanzi a Lui. Costoro acceleravano o rallentavano il passo ogni volta che egli rallentava o affrettava. Quando poi egli tentò di portarsi dalla parte opposta, essi destramente si recarono davanti a lui. Tentò rifare la via, ma non fece in tempo, poichè questi facendo improvvisamente due salti indietro, conservando perfetto silenzio, gli gettarono un mantello sulla faccia.

D. Bosco cercò di liberarsi, ma inutilmente: anzi uno tentava di abbagliarlo. Non poteva perciò neppure più gridare. In quel mentre compare il

Grigio che, urlando a guisa di orso, si slanciò su quei malcapitati tenendo le zampe contro alla faccia di uno e la bocca spalancata verso l'altro e si mostra così minaccioso e feroce da farli fuggire di spavento.

Guida fidata

Nell'ottobre 1866. D. Bosco ebbe desiderio di fare una visita al suo amico Luigi Moglia. Dopo breve sosta a Buttigliera riprese il cammino accompagnato per buon tratto da quel parroco. Intanto si era fatto sera e rimasto solo ebbe pausa, pensando che avrebbe dovuto passare attraverso luoghi che si credevano infestati da ladri, e disse fra sé: Se ci fosse qui il mio Grigio.

Ciò detto D. Bosco salì su di una collinetta per godere gli ultimi sprazzi di luce. In quel momento il Grigio gli corse incontro e lo accompagnò per tutto il tratto di strada che gli rimaneva, circa tre chilometri. Durante la cena il Grigio fu lasciato in un angolo della casa e quando più tardi lo si cercò per dargli un tozzo di pane, non lo si trovò per quante ricerche si facessero.

Nel 1875 il B. D. Bosco lo vide per l'ultima volta.

D. Bosco stesso ebbe ad assicurare che il Grigio gli aveva resi importanti servizi.

Don BOSCO, rimani!

Già dai colli un dì lontano de' suoi sogni al dolce incanto con la madre scese al piano forte il cor d'amore santo.

Fu suo campo il mondo intero ed i lupi fece agnelli sorridendo insegnò il vero oltre i mar cercò i fratelli.

Don Bosco rimani tra i giovani ognor t'invocan frementi di gioia e d'amor.

Si rimani sorridente: l'opra tua il mondo acclama ora è vita rifulgente quel che già fu sogno e brama!

vivi e guarda: a mille a mille stanno i figli all'opre intenti; l'ore scorrono tranquille tra il lavoro ed i concetti.

Don Bosco rimani, ecc.

Da ogni lato osserva o Padre la fedele patria amata: di fanciulli immense squadre a te manda ogni borgata.

Oltre i mari ed oltre i monti chiara splende tua persona fino agli ultimi orizzonti il tuo nome echeggia e suona!

Don Bosco rimani, ecc.

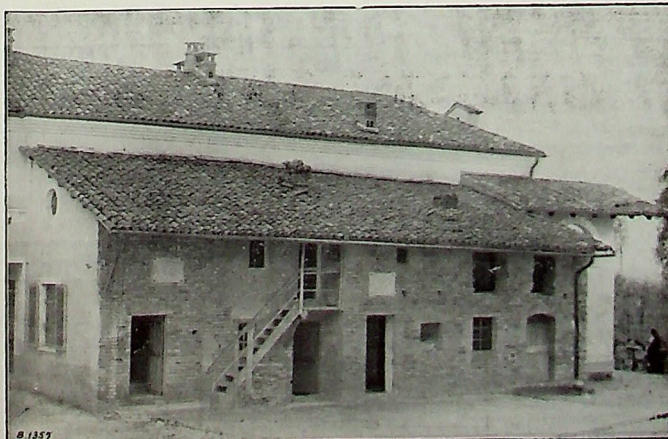
Noi sentiamo fra le stelle una voce a Te diletta come Te nell'ore belle ancor noi chiama ed aspetta.

È la Vergine Potente dei Cristiani Aiuto e Madre che ogni lingua ed ogni gente col tuo nome invoca, o Padre!

Don Bosco rimani, ecc.

S. Rastello

Casa ove nacque il



B. Giovanni Bosco

Don Bosco e la pia Società Salesiana

Fin dall'età di 9 anni D. Bosco ebbe chiara l'idea della Sua missione, a mezzo del sogno misterioso degli animali feroci cangiati in mansueti agnelli: salvare la gioventù.

Fatto sacerdote — 5 giugno 1841 — senti nel suo cuore potente questo desiderio, e alla vista di tanti ragazzi abbandonati per le strade e sulle piazze o rinchiusi in tetre prigioni, questo desiderio divenne ardente passione.

E mentre lo spirito osservava e studiava ed il cuore gemeva, la Provvidenza gli venne in aiuto mandandogli — 8 Dicembre 1841 — Bartolomeo Garelli, il primogenito di una figliuola spirituale di fanciulli, che in ogni parte del mondo si sarebbero raccolti al nome suo ad apprendere, sotto la disciplina dell'amore e della carità, la via della virtù e dell'onore.

Con Garelli ebbe inizio il primo Oratorio: a questo ne tenne dietro un secondo — 12 Aprile 1846; poi un terzo — 1847; poi un quarto — 1849; ecc.

Don Bosco non poteva da solo continuare l'opera sua che da questo momento prendeva espansioni colossali. Sentiva il bisogno di contornarsi di persone del suo spirito che lo coadiuvassero; ma dove volgere il capo, se tanta era la diffidenza che si aveva per i suoi Oratori?

D. Ascanio Savio, suo degno collaboratore, più volte lo aveva consigliato di fondare un ordine religioso; anche il Beato Cafasso, guida, sostegno e provvidenza di D. Bosco, ricevendo le di lui confidenze, aveva dato lo stesso consiglio. Ma il contegno del governo di allora, in cui si perseguitavano e si scacciavano i religiosi esistenti negli Stati Sardi, faceva giudicare a Don Bosco il tentativo non che inutile, pericoloso, pur sentendone il bisogno, anzi la necessità.

Lunga e non scevra di gravi difficoltà, opposizioni, diffidenze fu la creazione della sua società; ma una volta avuta una idea, D. Bosco non l'abbandonava così facilmente né così presto.

Il primo nucleo dei suoi amici, sui quali aveva sperato tanto, lo abbandonò presto, che il lavoro era assai duro il pane: nel 1851 ne formava un secondo, e l'anno dopo vestiva chierico quel Michele Rua che, succedendogli, lasciava di sé fama quasi non minore del padre suo nello spirito, e nel 1855 gli permetteva di emettere i voti religiosi ad annum.

Era ancor molto lontano dall'aver fissato con precisione i caratteri della pia Società Salesiana, che già contava un socio, ma nel suo spirito andava prendendo forma e stabilità.

Al Chierico Rua, negli anni seguenti, se ne aggiunsero altri 8, sui quali pareva a D. Bosco di poter fare affidamento come base del grande edificio cui tutto, ormai, dedicava e mente e cuore.

Un dubbio però grave lo angustiava: il governo che in tanti modi aveva dimostrata avversione alle corporazioni religiose, non avrebbe soffocato sul nascere questa nuova società religiosa? Se ne liberò per un soccorso inaspettato offertogli dal ministro Rattazzi. Quel ministro che, assecondato dai suoi colleghi, aveva nel '54 presentato alla Camera Subalpina e, l'anno dopo, fatto sancire la prima legge di soppressione delle Congregazioni Religiose, ora a Don Bosco dava le norme per la costituzione di una società, secondo le esigenze dei tempi e conforme alle leggi civili. — Scherzi della Divina Provvidenza! —

Nel 1858 D. Bosco, ammesso alla presenza del S. Padre Pio IX si sentì ripetere, con grande sua gioia, le stesse parole del Rattazzi: « Caro D. Bosco! avete intrapreso molte opere. Ma se veniste a morire che ne sarebbe di queste opere? ».

D. Bosco commosso fino alle lagrime per tanta degnazione del Vicario di Cristo, gli presentò la lettera di raccomandazione lasciategli da Mons. Frasnosi, allora in esilio a Lione, e lo supplicò a volergli dare le basi di una istituzione compatibile con i tempi correnti.

Sua Santità lesse la raccomandazione, ascoltò i progetti di D. Bosco e lo incoraggiò ad adottare, secondo alcune norme suggeritegli, le regole per poter poi presentargliele.

In una seconda udienza, — 21 marzo — il Papa si degnò dargli altri suggerimenti e nella terza, 6 aprile, permise a D. Bosco di mettere le regole in esecuzione provvisoria.

Le difficoltà da superare non erano né poche né lievi; e quando nel '69, per la terza volta Don Bosco fu a Roma, sempre per l'approvazione della sua Società, si accorse di trovare ancora molta diffidenza e fred-

dezza: anzi alcuni Vescovi ed altre buone persone cercavano di farlo desistere dalla sua domanda. Ci voleva un miracolo per cambiare gli animi. Il Card. Berardi aveva messo a disposizione di D. Bosco la sua vettura perché se ne servisse a piacimento e perché volesse recarsi a benedire un suo nipote affetto da febbre tifoidea. Don Bosco accondiscese ed avuta assicurazione che l'Eminentissimo Cardinale si sarebbe occupato per ottenergli l'approvazione della sua Società, invitò i famigliari ad aver fiducia in Maria Ausiliatrice, benedisse l'ammalato, che da 15 giorni lottava contro un male maligno e ribelle ad ogni cura, e sull'istante quegli si sentì guarito. Il fatto commosse la famiglia ed il Cardinale si recò dal Santo Padre, narrò il fatto e raccomandò vivamente la Pia Società Salesiana.

Un primo passo era fatto: non bastava ancora. I prelati addetti alla Sacra Congregazione che dovevano dare il loro voto erano sempre contrari. Chi poteva influire assai era il Card. Antonelli, Segretario di Stato.

D. Bosco andò a fargli visita e lo trovò immobile su d'un seggiolone per forte podagra soffriva atroci dolori. Il Venerabile, presentatigli gli umili suoi ossequi, pregò Sua Eminenza di volersi occupare della Pia Società Salesiana. Alla promessa di farlo appena guarito, D. Bosco lo supplicò ad andar presto dal Santo Padre e ad aver fiducia in Maria Ausiliatrice. L'Antonelli taceva: non voleva impegnarsi per tema di fare uno sproposito, movendosi in quello stato; poi vinto dall'insistenza disse: « Andrò domani ». Sì, domani, ripeté D. Bosco.

E se poi mi capiterà di peggio? Me ne rendo responsabile io. Domani sarà guarito: lasci fare alla Madonna.

E l'indomani il Cardinale, completamente guarito, si recava dal Papa a perorare con calore la causa del povero D. Bosco.

Rimaneva un altro scoglio. Il Santo Padre aveva detto ad alcuni prelati: « Non voglio più difficoltà; si studi il modo di superarle e non di farle »; e a D. Bosco veniva affidato l'incarico di trarre dalla sua M. R. Svegliati, segretario della S. Congregazione.

D. Bosco, andato a fargli ossequio, lo trovò colpito da una seria polmonite. Alla preghiera di volersi occupare della sua Società, Monsignore rispose: Non so quando potrò andare dal Santo Padre.

— Eppure, Monsignore, ho bisogno che Ella ci vada e presto.

— E' impossibile.

— La supplico: faccia questo sacrificio.

— Se è così, procurerò di andarci sabato, in carrozza.

— Oh! no. Deve andare coi suoi piedi e domani.

In atteggiamento di uomo stupito, Mons. Svegliati fissò D. Bosco, e... sì, sì... ma domani non è possibile.

— Abbia fiducia in Maria Ausiliatrice; si interessi della Pia Società Salesiana, e Le prometto la guarigione. Vada domani.

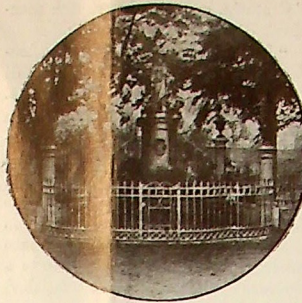
— Bene! se domani potrò andare dal S. Padre parlerò in favore della sua Congregazione; e l'indomani Mons. Svegliati, completamente guarito difendeva la causa di Don Bosco presso il Papa.

Questi fatti conciliarono a D. Bosco gli avversari, ed il 3 aprile 1874, superate ancora varie opposizioni, la Congregazione Salesiana veniva definitivamente approvata. Gli era costata 16 anni di lavoro e di ansie!

Era un nuovo trionfo dell'Ausiliatrice!



D. FILIPPO RINALDI Rettore maggiore



MARIA AUSILIATRICE

Prospetto sintetico delle opere di Don BOSCO

A) OPERE SALESIANE:

I membri della Pia Società Salesiana: sacerdoti, chierici e coadiutori sono 8016.

Le fondazioni sono 616 così distribuite:

149 in Italia, 164 nel rimanente Europa, 235 nell'America, 46 in Asia, 21 in Africa, e 1 in Australia.

In esse si esplicano le seguenti attività:

386 oratori festivi e quotidiani, con scuole serali ed altre istituzioni per i giovani operai;

128 istituti per ragazzi poveri;

118 scuole professionali di arti e mestieri;

46 colonie agricole;

201 collegi per scuole primarie, secondarie e pensionati;

138 case per la formazione di personale salesiano e missionario.

Le missioni dirette e sussidiarie sono 46 distribuite in Europa (Albania e Turchia); in Asia (Asia Minore, Cina, India, Giappone, Palestina e Siam); in Africa (Algeria, Congo, Belgia, Egitto, Sud Africa, Tunisia); in America (Pampas, Patagonia, Terra del Fuoco, Brasile, Cile, Equatore, Paraguay e Perù) e in Australia. In esse fioriscono Orfanotrofi, Scuole di ogni genere, Parrocchie, Ospedali, Ambulatori, Lazzeretti ecc. 179 parrocchie e 199 chiese pubbliche;

46 centri di assistenza per gli emigranti di diverse nazioni;

Numerose tipografie e pubblicazioni per la diffusione della buona stampa.

N. B. I Salesiani contano nella loro congregazione: un cardinale Primate, 5 Arcivescovi e 13 Vescovi.

B) OPERE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE:

In Italia	professe N. 2945	Novizie 616
Continente antico	» 645	» 72
» nuovo »	» 1834	» 193
	Totale N. 5424	N. 881

suddivise nelle seguenti opere:

Oratori festivi e diurni 415; giardini d'infanzia 265; Scuole comunali e Parrocchiali 97; Orfanotrofi e Patronati 83; Collegi-Convitti 127; Scuole private 223; Scuole di soli lavori femminili 196; Scuole professionali diurne e serali 87; Doposcuole e scuole domenicali 109; Corsi di cultura e religione 57; Istituti d'istruzione media 34; Convitti per giovanette operaie 37; Catechismi parrocchiali 220; Pensionati per signorine 6; Guardarobe e cucine dei Salesiani 63; Ospedali-ambulanze 33; Lazzeretti 4; Colonie alpine e marine 14; Missioni tra selvaggi e Indî 9; Missioni tra infedeli e civilizzati 11; Case di formazione religiose 29; Case di formazione religiosa-missionaria 4; Case di noviziato 22.

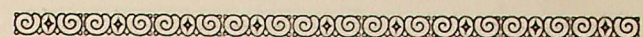
Tutte queste opere vivono e prosperano per l'appoggio e la carità della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, fondata da D. Bosco. Il suo numero si eleva a circa 500.000. Vincolo d'unione è il Bollettino salesiano che esce mensilmente in nove lingue con una tiratura di oltre 350 mila copie.

D. GIUSEPPE ZOLI Direttore responsabile

SOCIETÀ TIPOGRAFICA

FAENTINA

Via G. Castellani, 25 - Tel. 104



COMITATO FAENTINO

per le onoranze al

Beato Don GIOVANNI BOSCO

Faentini!

Nell'anno 1882 Don Bosco, che aveva allora inviato a Faenza i suoi tre primi confratelli, accogliendo l'invito di alcuni benemeriti, rendeva alla nostra città l'onore di una visita.

In uno dei principali templi della nostra città esponeva dinanzi alla folla accorsa ad ascoltarlo, con la semplice eloquenza dei Santi, il proprio programma di apostolato: il programma degli oratori giovanili attraverso i quali egli si proponeva la restaurazione cristiana della società.

La folla che sentiva, con l'intuito di cui le folle sono capaci, la presenza del Santo, commossa e reverente Gli si stringeva dappresso, faceva ala al Suo passaggio. Ne invocava la benedizione.

Si stringeva così fra il fondatore dell'Opera Salesiana e Faenza quel patto di reciproco amore onde Faenza fu ben può dirsi tra le prime città salesiane d'Italia.

Faentini!

Da quella visita che si colora ormai nel ricordo dei pochi superstiti col colore di una dolce leggenda vissuta, cinquant'anni sono oramai trascorsi.

Cinquant'anni densi di opere magnifiche.

Cinquant'anni durante i quali il piccolo germe gettato allora dal Sacerdote di Cristo nella nostra città è cresciuto in una pianta vigorosa dalle grandi ombre benefiche. Tutto un rifiorimento spirituale ha fatto seguito alla Sua venuta nella nostra città.

Centinaia e centinaia di giovani nell'Oratorio da Lui fondato hanno appreso il culto dei più alti valori: Dio, Famiglia e Patria.

Faentini!

Oggi Don Bosco ritorna a visitare una delle predilette fra le città del suo apostolato!

Non più rivestito della sua spoglia mortale, non più nel fascino tutto particolare delle sue terrene sembianze, ma non meno vivo e presente per questo nell'animo della folla.

Attraverso le vestigia umili e pur tanto grandi della Reliquia che l'Istituto Salesiano di Faenza ha avuto la sorte di possedere, ritorna Don Bosco rivestito della spoglia luminosa e immortale della Santità.

Perché alta e benedice la sua immagine si levi ancora una volta sul popolo faentino, perché al coro onde le Nazioni hanno fatto eco all'annuncio della sua beatificazione, la voce di Faenza pure si unisca, un Comitato appositamente costituitosi ha deciso che in segno di riconoscenza, di lode, la reliquia del Beato venga la sera del 27 corr. solennemente trasportata dall'Istituto Salesiano nella Cattedrale ed ivi per tre giorni venga esposta alla venerazione del popolo. Saranno tre giorni di celebrazione delle grandi idealità di B. Bosco, di esaltazione delle meravigliose conquiste spirituali da lui operate nel mondo.

Alla solenne traslazione della reliquia del Beato, alle cerimonie che seguiranno in Cattedrale, il sottosegnato Comitato invita la cittadinanza in ogni sua classe e ceto, sicuro che l'appello all'anima salesiana di Faenza non cadrà invano.

Faenza, 14 Marzo 1930 VIII

COMITATO D'ONORE

S. Em. rev.ma card. Michele Lega - S. E. rev.ma mons. Ruggero Bovelli
S. E. rev.ma mons. Antonio Lega - dott. Giovanni Palamara, commissario prefettizio - mons. can.co Domenico Argani, vicario generale - mons. can.co Aristide Botti - mons. can.co dott. Giuseppe Rossini, prevosto della Cattedrale e presidente della Giunta Diocesana - magg. cav. Bruno Ciampelli, comandante Presidio - cav. Giorgio Lise, capitano dei Carabinieri - prof. don G. B. Antoniol, ispettore salesiano - parr. mons. Antonio Barisani mons. can.co Paolo Babini, rettore del Seminario - parr. don Giacomo Zannoni, per il rev.mo Collegio dei Parroci - avv. Pier Paolo Liverani, presid. Congregazione Carità - cav. dott. Socrate Topi, preside R. Liceo-Ginnasio cav. dott. Raffaello Massignan, preside R. Istituto Tecnico - cav. prof. Omero Pierini, preside R. Scuole Complementari - cav. prof. Onofrio Pirelli, direttore Scuole Elementari - cav. Giovanni Topi, direttore della Banca d'Italia cav. Antonio Medri, direttore del Credito Romagnolo - dott. Giorgio Ghetti conte dott. Tomaso Zucchini - cav. Giuseppe Masolini - don Ferdinando Conti, direttore Istituto Artigianelli - don Giuseppe Cornacchia - don Giuseppe Zoli, direttore del « Nuovo Piccolo ».

COMITATO ESECUTIVO

Mons. can.co Michele Veroli, decurione cooperatori - conte avv. Antonio Zucchini, presidente ex allievi - don Vincenzo Liverani, direttore Orfanotrofo Maschi - parr. don Giovanni Ancarani - signora Anna Masolini Ghetti, presidente Dame patronesse - prof. Vincenzo Cattani - maestro Secondo Guadagnini - dott. Vincenzo Tambini - prof. Antonio M. Vassura - sig. Simone Loreti - sig. Antonio Placci - sac. prof. Alfredo Treggia, direttore dell'Istituto Salesiano

PROGRAMMA — 27-28-29 Marzo — Triduo di preparazione in Cattedrale

Dalle 5,30 alle 11,30 Messe lette. - Ore 7,30 Messa della Comunione generale, celebrata da un Eccellentissimo Vescovo. Ore 19 Discorso del valente oratore Sac. Prof. Alberto Caviglia Salesiano, socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria, Docente alla R. Scuola Sup. di Architettura e R. Accademia Albertina di Belle Arti, Torino.

Giovedì 27 - Ore 7,30 Messa della Comunione Generale, con intervento dei « Fanciulli Cattolici ». Ore 18,15 Solenne Processione della Reliquia del Beato D. Bosco, con intervento di un Eccellentissimo Vescovo, partendo dal Collegio per la Cattedrale e passando per via Bondiolo, vicolo Mendicanti, Corso Domizia, piazze Vittorio Emanuele e Umberto I.

Sabato 29 - Ore 7,30 Messa della Comunione generale, con intervento delle Associazioni Cattoliche Femminili.

Domenica 30 - Festa solenne
Dalle ore 5 alle ore 12 Messe lette - Ore 6,30 Messa della Comunione generale, celebrata da un Eccellentissimo Vescovo. Ore 7,30 Messa della Comunione generale, celebrata da un Eccellentissimo Vescovo, con intervento dei Rev. Seminaristi, degli Istituti e ascritti alle Associazioni Cattoliche Maschili. - Ore 8,30 Messa della Comunione generale, celebrata da un Eccellentissimo Vescovo, con intervento dell'Oratorio Salesiano - Ore 11 Messa Pontificale con assistenza di Ecc.mi Vescovi. (La Messa, a tre voci di G. B. Cossetti sarà eseguita dalla « Schola Cantorum » del Collegio). - Ore 16 Discorso. Benedizione solenne e bacio della Reliquia del Beato.

Alle ore 20,30 nel cortile del Collegio: Illuminazione - Concerto e Fuochi d'Artificio

